

Che senso hanno i referendum per i quali in questi giorni è iniziata la raccolta delle firme? Sono un gioco di vizioli come Segni e Pannella in cerca di scena oppure servono effettivamente alla democrazia? Rappresentano uno strumento di miglioramento del sistema politico o solo un agitazione ginnico-politica che inganna gli elettori? Domande legittime di fronte all'avvio delle diverse iniziative: quella del gruppo Segni e quella di Pannella, le quali, entrambe, si prefiggono di eliminare la quota proporzionale dalla legge elettorale, e l'altra del senatore Passigli, ex repubblicano riparato sotto la Quercia, che si accionta con il «referendo» di fare fuori lo «scorporo» che non è una parolaccia ma solo un marginale meccanismo elettorale.

Il Foglio di Giuliano Ferrara non ha dubbi sul fatto che i referendum siano una bufala. Il cuore del ragionamento riposa sulla considerazione che il sistema politico funziona bene anche con l'attuale *Mattarellum* dal momento che sono state garantite la stabilità e la capacità decisionale dei governi. Dunque, chi attacca la fungaia di partiti e partitini, si occupa di «questioni politiche da portineria» come nel caso della «curiosa compagnia di gente rispettabile ma un po' luffia», da Di Pietro a Occhetto, da Abete a Segni» con cui si sono imbarcati i professori Panebianco e Sartori, lucidi ma astratti. A noi sembra invece che il ragionamento di Ferrara, apparentemente dettato dalla *realpolitik*, sia sconclusionato. E non ci riferiamo tanto al giudizio opinabile sui referendum, tra i quali, per quel che

riguarda Di Pietro, sarebbe più appropriato usare la categoria della demagogia strumentale, pericolosa per l'equilibrio democratico; quanto nel valutare la portata e gli effetti dei referendum su una situazione quale è l'odierna di così marcato ristagno.

Non si può negare che l'assetto politico e istituzionale è finito in un vicolo cieco. La seconda Repubblica non c'è, almeno per quel che concerne le nuove strutture costituzionali: e un nuovo regime politico è tale solo se riesce a darsi appropriate istituzioni. Nell'Occidente sono le istituzioni, e non già le situazioni di fatto e gli equilibri di potere, che garantiscono lo Stato di diritto e il funzionamento della democrazia. Ed è probabile che anche i tentativi della Bicamerale vadano a vuoto, mentre sul terreno contingente dei partiti si è ben lungi da un decente sistema rappresentativo con un minimo di efficienza.

Così il bipolarismo in atto somiglia più a una versione balcanica che non liberale occidentale. I vecchi vizi - lo

LA SECONDA REPUBBLICA CHE NON C'È REFERENDUM UNICO RIMEDIO AL BIPOLARISMO BALCANICO

di MASSIMO TEODORI

strapotere e la litigiosità dei partiti, la loro preminenza sulle istituzioni e l'incapacità di cogliere le correnti profonde della società - tengono di nuovo banco. In sostanza l'attuale stagione politica si presenta come un'interminabile attesa di qualcosa che non si sa bene cosa sia senza intravedere alcun approdo stabile e soddisfacente.

Tutte queste non sono considerazioni ispirate all'utopia buonista che abortiamo: è piuttosto la lettura di uno stato d'animo generalizzato. E dunque, se c'è del vero nella diagnosi, i referendum non possono essere considerati una bagattella di vizioli e politici per un doppio ordine di ragioni. Innanzitutto per il loro valore specifico. Nella probabile assenza di significative riforme istituzionali, mutare la legge elettorale eliminando la quota proporzionale è un passaggio essenziale verso una migliore efficienza del sistema.

Così si rompe definitivamente con quel proporzionalismo (della cui reintroduzione c'è grande richiesta) che, lo si voglia o no, è stata la struttura por-

tante della prima Repubblica, origine del clientelismo, dello sfondamento delle finanze pubbliche e del controllo che ha regalato alle Procure il disastro della politica. Ferrara dovrebbe sapere che se i Di Pietro, i Borrelli e i Caselli hanno potuto fare quel che hanno fatto, lo si deve al fatto che la classe dirigente politica, figlia del proporzionale, gliel'ha consentito.

Ma c'è una ragione ben più di fondo, anche se meno tangibile, che deprime a favore dei referendum. Ed è la stessa che li ha resi uno strumento per eccellenza antagonista al sistema bloccato e che ha permesso di recuperare la fiducia dei cittadini in momenti cruciali: quando ha confermato il divorzio contro l'opinione tremebonda di Dc e Pci; quando ha dato nel 1978 un segnale dell'impopolarità dei partiti con il primo referendum sul finanziamento pubblico dei partiti; quando ha permesso a Craxi di opporsi alla demagogia comunista e sindacale sulla scala mobile, e poi quando ha cancellato a furore di popolo il sistema proporzionale creando le premesse per quel tanto di bipolarismo che c'è oggi e, infine, quando ha abrogato il finanziamento ai partiti.

Anche oggi c'è bisogno di una bocca d'ossigeno. Il sistema politico sta nuovamente perdendo contatto con la comunità degli elettori, e non è un caso che il legittimo trionfo nelle zone più sviluppate del Paese. Oltre a perseguire la riforma elettorale fuori dagli interessi delle botteghe partitiche che reciprocamente si paralizzano, i referendum possono rappresentare una trasfusione di sangue essenziale per la vita democratica dell'Italia.

IL Giornale
4 maggio 1988
(P8C)